Cass., civ. sez. I, del 20 luglio 2015, n. 15173

2.2. Tutto ciò premesso, va osservato che - secondo il consolidato orientamento di questa Corte - nelle controversie in materia di divorzio e di separazione personale dei coniugi (culle disposizioni processuali in materia di divorzio sono applicabili, ai sensi dell'art. 23 della I. n. 74 del 1987), la proposizione dell'appello, che avviene secondo il rito camerale, si perfeziona, ex art. 8 della stessa legge, con il deposito, nei termini di cui agli artt. 325 e 327 c.p.c., del ricorso nella cancelleria del giudice "ad quem", che impedisce ogni decadenza dell'impugnazione. Ne consegue che ogni eventuale vizio (o inesistenza, giuridica o di fatto) della notificazione del ricorso e del decreto di fissazione dell'udienza di discussione non si comunica all'impugnazione (ormai perfezionatasi), ma impone al giudice che rilevi il vizio di indicarlo all'appellante perché provveda a rimuoverlo nel termine all'uopo assegnatogli (cfr. Cass. 6951/1997; 1850/1998; 2185/2000; 13423/2002).

2.3. Tale indirizzo ha, dipoi, trovato un'ulteriore conferma - in diritto positivo - dall'introdotta (per effetto dell'art. 2 della I. n. 80 del 2005, come modificato dall'art. 1 della I. n. 263 del 2005) art. 709 bis c.p.c., laddove prevede che le sentenze non definitive di separazione vanno impugnate con il rito camerale, essendo del tutto incongruo ed illogico - sul piano sistematico - limitare le modalità procedurali previste da detta norma alle sole pronunce non definitive.

2.4. L'indirizzo tradizionale di questa Corte, circa la proponibilità dell'appello secondo le disposizioni in materia di procedimenti in camera di consiglio, ha ricevuto, infine, un'autorevole e recente conferma dalla sentenza delle Sezioni Unite n. 5700/2014, la quale, sia pure con riferimento al procedimento camerale di equa riparazione per durata irragionevole del processo, ha statuito che il termine per la notifica del ricorso e del decreto di fissazione dell'udienza alla controparte non è perentorio, non essendo espressamente previsto come tale dalla legge. Con la conseguenza che il giudice, nell'ipotesi di omessa o inesistente notifica del ricorso e del decreto di fissazione dell'udienza, può, in difetto di spontanea costituzione del resistente, concedere al ricorrente un nuovo termine, avente carattere perentorio, entro il quale rinnovare la notifica.

Ebbene, tale principio - per la forza espansiva delle considerazioni dalla sentenza compiute, la quale ha operato una rivisitazione dell'orientamento opposto espresso in precedenza dalle stesse Sezioni

Unite (Sez. un. n. 20604/2008) - e tenuto conto del fatto che anche l'art. 4 della I. 898 del 1970, come novellato dall'art. 8 I. n. 74 del 1987, non prevede espressamente un termine per la notifica del ricorso e del decreto presidenziale di fissazione dell'udienza, è stato recepito dalla più recente giurisprudenza di questa Corte (cfr. Cass. 15144/2014).

2.5. Ne discende, pertanto, che - nel caso di rituale deposito del ricorso in appello nei termini di cui agli artt. 325 e 327 c.p.c. - la nullità o inesistenza della notifica dell'atto e del pedissequo decreto di fissazione dell'udienza di trattazione del giudizio non può dare luogo ad

inammissibilità del gravame, dovendo, per contro, assegnarsi all'appellante un termine per la rinnovazione della notifica omessa, o per l'esecuzione della di quella invalida.

2.6. Tutto ciò premesso in via di principio, va rilevato che, nel caso di specie, l'atto di appello (allegato in copia al controricorso) è stato depositato dalla D'Angelo in data 12.11.2012, ossia nel rispetto del termine di un anno dal deposito dell'impugnata sentenza, avvenuto il 17.1.2012, previsto dall'art. 327 c.p.c. (nel testo applicabile *ratione temporis*, essendo il presente giudizio iniziato nel 2007).

Ne discende che - attesa la tempestività del gravame - il giudice di appello, in presenza di una palese omissione da parte dell' appellante, avrebbe dovuto concedere alla medesima un termine per effettuare la notifica dell'impugnazione all'appellato.

2.7. Per le ragioni suesposte, dunque, il mezzo in esame va accolto.

3. L'accoglimento del ricorso comporta la cassazione dell'impugnata sentenza, con rinvio ad altra sezione della Corte di Appello, che dovrà concedere all'appellante DAN termine per la notifica dell'atto di appello nei confronti di EV, facendo applicazione del seguente principio di diritto: "nei giudizi di separazione personale dei coniugi, cui le disposizioni processuali in materia di divorzio sono applicabili ai sensi dell'art. 23 della l. n. 74 del 1987, la proposizione dell'appello, che avviene secondo il rito camerale, si perfeziona, ex art. 8 della stessa legge, con il deposito, nei termini di cui agli artt. 325 e 327 c.p.c., del ricorso nella cancelleria del giudice "ad quem", che impedisce ogni decadenza dell'impugnazione, con la conseguenza che ogni eventuale vizio, o inesistenza, giuridica o di fatto, della notificazione del ricorso e del decreto di fissazione dell'udienza di discussione non si comunica all'impugnazione ormai perfezionatasi, ma impone al giudice che rilevi il vizio di indicarlo all'appellante perché provveda a rimuoverlo nel termine all'uopo assegnatogli".